

Gibbs, i Woodhouse e Ingham: una *British Connection* in Sicilia

I. *Sulla British Connection*

L'esplorazione delle fonti documentarie siciliane sulla presenza dei mercanti-imprenditori britannici – particolarmente numerosi nell'isola tra il 1806 e il 1815 – da me avviata intorno alla metà degli anni Settanta¹, è proseguita tra fasi alterne e interruzioni con risultati che ancora riservano sorprese e consentono di comprendere meglio il loro peso specifico e le connessioni tra gli stessi nelle località di residenza e di attività: Messina, Palermo, Marsala, Mazara, Siracusa. Alcuni di essi, già prima del decennio in questione, erano radicati e affermati nei rispettivi contesti; è il caso dei Woodhouse padre e figli a Marsala, di Joseph Payne a Mazara², di Gould Francis Leckie a Siracusa³, di John Broadbent, William H. Mendham, John Thomas Roche, Eugene Sullivan a Messina⁴ e di Abraham Gibbs⁵, William W. Barker⁶ e James Tough⁷ a Palermo. Dopo il 1806, come documentato

1. R. Lentini, *Note su un operatore commerciale in Sicilia: Abraham Gibbs (1799-1802)*, in «Nuovi Quaderni del Meridione», n. 56, 1976, pp. 386-394.

2. Id., *Per fiume e per mare. Il vino di Mazara da Joseph Payne a Luigi Vaccara*, in A. Cusumano, R. Lentini, *Mazara '800-'900. Ragionamenti intorno all'identità di una città*, Sigma, Palermo 2004, pp. 57-74.

3. D. D'Andrea, *Gould Francis Leckie e la Sicilia, 1801-1818*, Esi, Napoli 2012, in particolare pp. 45-130.

4. M. D'Angelo, *Mercanti inglesi in Sicilia 1806-1815. Rapporti commerciali tra Sicilia e Gran Bretagna nel periodo del Blocco Continentale*, Giuffrè, Milano 1988, pp. 60-74.

5. R. Lentini, *Alle origini del capitalismo finanziario: la nascita della "Prima Compagnia di assicurazioni di Palermo"*, in C. D'Aleo, S. Girgenti (a cura di), *I Whitaker e il capitale inglese tra l'Ottocento e il Novecento in Sicilia*, Atti del Seminario di Trapani (29-30 novembre e 1° dicembre 1990), Libera Università del Mediterraneo, Trapani 1992, pp. 83-107.

6. M. D'Angelo, *Mercanti inglesi in Sicilia*, cit., pp. 47 e 66.

7. Archivio di Stato di Palermo (Aspa), Notai defunti (not.), not. Giuseppe Miraglia, Palermo, registro di minute (min.) 11897, cc. 17r-18r, 1-10-1786.

approfonditamente nei numerosi saggi di Michela D'Angelo⁸, la proliferazione di ditte britanniche diventerà considerevole, quale conseguenza della guerra con la Francia e dell'emanazione dell'editto napoleonico di Blocco continentale.

Sono ormai ben delineati gli aspetti commerciali e i volumi di *import-export* nel rapporto tra Gran Bretagna e Sicilia e altresì note le iniziative industriali di alcuni mercanti inglesi, nonostante la dispersione degli archivi d'impresa, con l'unica parziale eccezione di quello degli Ingham-Whitaker⁹. Meno indagate risultano, invece, le attività più prettamente finanziarie e i loro effetti in un contesto caratterizzato dall'assenza di vere e proprie istituzioni creditizie diverse dai Monti di Pietà e dai due banche pubblici di Messina e di Palermo, che effettuavano soprattutto la raccolta del risparmio. Inoltre, sul versante degli impieghi, non potevano finanziare iniziative produttive (artigianali o preindustriali che fossero), bensì erogavano prestiti ai rispettivi senati per approvvigionamenti alimentari e per sopperire alle ricorrenti crisi di liquidità, a tassi di interesse inferiori a quelli praticati correntemente dai cambisti e banchieri privati delle diverse piazze¹⁰.

8. Della vasta produzione dell'Autrice citata vanno segnalati almeno i seguenti contributi: M. D'Angelo, *Comunità straniere a Messina tra XVIII e XIX secolo*, Perna, Messina 1995; Ead., *Tra Sicilia e Gran Bretagna*, in J. Rosselli, *Lord William Bentinck e l'occupazione britannica in Sicilia 1811-1814*, a cura di M. D'Angelo, Sellerio, Palermo 2002; Ead., *«Gazzetta Britannica» (1808-1814)*, in G. Molonia, *La stampa periodica a Messina (1808-1863)*, Di Nicolò, Messina 2004; Ead., *British Trade and Merchants in the Mid-Mediterranean: An Alternative Market during the Napoleonic Wars*, in C. Vassallo, M. D'Angelo (a cura di), *Anglo-Saxons in the Mediterranean*, Malta University Press, Malta 2007; Ead., *'The Emporium of Trade of the Two Seas': The re-launching of the porto of Messina, 1784-1815*, in M. D'Angelo, G. Harlaftis, C. Vassallo (a cura di), *Making waves in the Mediterranean*, Istituto di Studi storici «Gaetano Salvemini», Messina 2010, pp. 651-667.

9. La parte più consistente e cronologicamente estesa dell'Archivio Ingham-Whitaker (in seguito AiwM) è conservata a Marsala presso le Cantine Pellegrino, in custodia del fiduciario dott. Pietro Alagna, presidente del consiglio di amministrazione della rinomata azienda vinicola e sotto la tutela e vigilanza della Soprintendenza archivistica. Dei 107 registri disponibili, 87 sono copialettere della corrispondenza in uscita della casa Ingham-Whitaker con sede legale a Palermo; purtroppo è andata perduta la corrispondenza in entrata e i registri di contabilità, fatturazione, salari e altre tipologie di scritture proprie dello stabilimento enologico.

10. R. Giuffrida, *Introduzione*, in A. Crescimanno, *Le Costituzioni del Pecuniario Palermitano Banco*, Sellerio, Palermo 1978, pp. IX-XXX; C. Trasselli, *Messina dal Quattrocento al Seicento*, in E. Pispisa, C. Trasselli, *Messina nei secoli d'oro. Storia di una città dal Trecento al Seicento*, Intilla, Messina 1988, pp. 541-560.

Se per Messina e Malta, con riferimento ai decenni a cavaliere tra Sette e Ottocento, le ricerche di Michela D'Angelo¹¹ hanno mostrato quanto fosse rilevante la capacità aggregativa degli inglesi nel creare società mercantili e assicurative, per la piazza di Palermo, invece, il quadro d'insieme delle attività finanziarie è più difficile da comporre e non si può prescindere dalla definizione della consistenza e delle identità di quella *élite* di negozianti composta da genovesi, regnicoli napoletani, francesi e inglesi che formavano il tessuto connettivo commerciale della capitale siciliana. La *British Connection* che qui si delinea con particolare riferimento ad Abraham Gibbs, ai Woodhouse padre e figli e a Benjamin Ingham, lungo l'asse Marsala-Palermo, è parte essenziale e vitale di questo tessuto.

II. *Gibbs: tra commercio e finanza*

Nel 1775 il diciottenne Gibbs, nato a Topsham, sobborgo portuale della città di Exeter lungo la costa sudoccidentale dell'Inghilterra, iniziava il suo apprendistato commerciale in Italia al fianco di Henry Betts, un mercante inglese operante a Livorno¹² e lì sarebbe rimasto per alcuni anni come agente importatore di prodotti dell'industria cotoniera e laniera britannica oltre che di generi coloniali caraibici. La biografia inglese Elizabeth Neill ha ipotizzato che egli si sia trasferito a Napoli solo intorno al 1787¹³; tuttavia andrebbe verificata anche un'altra possibilità e cioè che da almeno due anni prima risiedesse nella capitale partenopea e che possa essere stato egli stesso ad accompagnare il teologo massone (danese di adozione) Friederich Münter nel suo viaggio in Sicilia compiuto tra la fine del 1785 e il gennaio dell'86. Nel suo diario pubblicato in lingua tedesca nel 1790 un Gibbs più volte citato viene indicato come «eines jungen Nordamerikanischen Officiers fort» (più semplicemente nella traduzione del Peranni pubblicata nel 1823: «giovane ufficiale americano»)¹⁴, insieme al quale Münter si imbarcò a Napoli

11. M. D'Angelo, *Mercanti inglesi a Malta 1800-1825*, Franco Angeli, Milano 1990, pp. 55-96, oltre al già citato *Mercanti inglesi in Sicilia*.

12. E. Neill, *Fragile fortunes. The origins of a great British merchant family*, Ryelands Halsgrove House, Wellington (Somerset) 2008, p. 185.

13. *Ibid.*

14. F. Münter, *Nachrichten von Neapel und Sicilien auf einer Reise in den Jahren 1785 und 1786*, Christian Gottlob Droft, Kopenhagen 1790, pp. 217, 247 e 316. Traduzione in italiano curata da F. Peranni, *Viaggio in Sicilia di Federico Münter*, Tip. Francesco Abbate, Palermo 1823, vol. I, pp. 27 e 39.

per Palermo; il che farebbe immediatamente escludere che si tratti del nostro mercante di Topsham – vista la nazionalità attribuitagli – non prima però di aver chiarito quali requisiti gli abbiano consentito, negli anni successivi, di diventare console americano a Palermo. Peraltro, non si ha alcuna certezza sulla durata della permanenza di Gibbs a Livorno, né dell'anno di effettivo trasferimento a Napoli, né delle ragioni che li lo avrebbero condotto.

È documentato, invece, che nel 1787 Gibbs sposò a Napoli Mary Elizabeth Douglas, figlia del console generale britannico Sir James Douglas¹⁵ e che sia diventato socio della ditta svizzera dei Falconnet collegata alla casa bancaria Rothschild, dando vita alla Liquier, Falconnet & C¹⁶. Pochi mesi dopo, entrato in affari con altri due esponenti di una rinomata famiglia di banchieri inglesi Edmund e George Noble¹⁷, si costituiva la nuova società Falconnet, Gibbs & Noble che negli anni successivi sarebbe stata presente in tre piazze: a Napoli con i Falconnet, a Palermo con Gibbs e a Malta con i Noble¹⁸. Edmund Noble tra il 1799 e il 1801 operava ancora a Palermo come agente di preda della marina militare britannica¹⁹.

I rapporti di Gibbs con Palermo precedono la sua effettiva presenza, in quanto già dal 1794 le cambiali a carico della Tesoreria siciliana per l'acquisto di frumenti rivelano le anticipazioni cospicue e sistematiche di numerose ditte e banchieri tra i quali la Falconnet-Gibbs²⁰. La prima traccia della sua attività a Palermo risale all'estate del 1797 allorché viene immessa in dogana una partita di telerie e dobletti d'Inghilterra a suo nome²¹. Tre mesi prima era rimasto vedovo ereditando la cospicua fortuna della giovane moglie deceduta probabilmente per la febbre gialla che si era diffusa a Napoli²². Da quell'anno i suoi interessi si estesero rapidamente ad altri generi e mercanzie che costituirono il fulcro di un intenso commercio sin dal 1799 – da e per «infra» e/o «fuori

15. R. Trevelyan, *Principi sotto il vulcano*, Rizzoli, Milano 1977 (I ed. 1972), p. 40; M. D'Angelo, *Mercanti inglesi in Sicilia*, cit., p. 45n.

16. M. D'Angelo, *Mercanti inglesi in Sicilia*, cit., p. 10.

17. E. Neill, *Fragile fortunes*, cit., p. 185.

18. M. D'Angelo, *Mercanti inglesi a Malta*, cit., p. 57.

19. Aspa, not. Francesco Maria Albertini, Palermo, min. 32926, cc. 334r-346r, 30-9-1799; min 32933, c. 59r e v, 8-6-1801.

20. *Ivi*, Tribunale del Real Patrimonio (Trp), numerazione provvisoria (n. p.), busta (b.) 2195, biglietto n. 22, 21-1-1794.

21. *Ivi*, Suprema Giunta delle Dogane (Sgd), b. 3, registro (reg.) 1796-1797, c. 99v, 14-6-1797.

22. E. Neill, *Fragile fortunes*, cit., p. 188.

Regno» – di zolfi²³, liquirizia²⁴, pani di piombo²⁵, pepe forte²⁶, generi coloniali²⁷, vino²⁸, sapone bianco²⁹, sommacco³⁰, musoline³¹, archifoglio (solfuro di piombo)³², e successivamente anche di zuccheri³³, caffè³⁴, gallette³⁵, baccalà³⁶, stagno in verghe³⁷, tabacchi³⁸, olio³⁹, mandorle⁴⁰, catrame⁴¹, ceneri di soda⁴²,

23. Aspa, not. Albertini, min. 32924, cc. 603r-606v, 7-4-1799; cc. 637r-638v, 13-4-1799; cc. 654v-655r, 14-4-1799; min. 32925, cc. 77r-78r, 14-5-1799; c. 101r e v, 15-5-1799; min. 32926, cc. 398r-399r, 5-10-1799; min. 32930, cc. 975r-976v, 27-11-1800; min. 32931, c. 450r e v, 27-12-1800; c. 639r, 10-1-1801; min. 32932, c. 337r e v, 30-3-1801; min. 32939, c. 107r e v, 9-12-1802; min. 32942, c. 56r e v, 4-11-1803; min. 32946, cc. 173r-174r, 13-9-1804; cc. 861r-862r, 31-10-1804; min. 32975, c. 341r e v, 14-1-1812; c. 751r e v, 21-2-1812; min. 32992, c. 401r e v, 23-11-1815; not. Domenico Guarnaschelli, Palermo, min. 26774, cc. 622r-623r, 20-8-1804; min. 26777, cc. non numerate, 13-11-1804; not. Francesco Saverio Cirafici, Palermo, min. 26420, c. 141r, 6-9-1799; Trp, n. p., reg. 2098, biglietto viceregio al Trp, Palermo 28-10-1795.

24. *Ivi*, not. Albertini, min. 32924, c. 672r e v, 16-4-1799.

25. *Ivi*, Real Segreteria, incartamenti (RSi), b. 3389, incartamento n. 8 con annesso memoriale di A. Gibbs, non datato ma in nota di accompagnamento 5-8-1799; lettera del principe di Trabia al principe di Luzzi, Palermo 7-10-1799.

26. *Ivi*, c. 742r e v, 18-4-1799; min. 32932, c. 102r, 9-3-1801.

27. *Ivi*, min. 32925, cc. 497r-499r, 10-7-1799; not. Giuseppe Serretta, Palermo, min. 35407, c. 323v, 1-4-1814.

28. *Ivi*, c. 607r e v, 26-7-1799; min. 32930, c. 249r e v, 18-9-1800; Aspa, Trp, memoriali (mem.), reg. 3943, doc. 20, 9-10-1799; *ivi*, reg. 3963, doc. 5, 13-10-1800; Trp, n. p., reg. 387, cc. 42r-43r, 15-10-1799; Secrezia di Palermo (Sec), reg. 1840, c. 123r, 21-4-1814.

29. *Ivi*, not. Albertini, min. 32925, cc. 749r-750r, 16-8-1799; min. 32927, c. 733r e v, 21-2-1800.

30. *Ivi*, min. 32926, c. 753r e v, 6-11-1799; Sec, reg. 1213, dichiarazione di Antonino Verardi, Palermo 12-1-1813.

31. *Ivi*, min. 32927, c. 54r e v, 6-12-1799; c. 751r e v, 27-2-1800.

32. *Ivi*, c. 117r e v, 12-12-1799.

33. *Ivi*, min. 32931, c. 204r e v, 12-12-1800; c. 1080r e v, 10-2-1801; min. 32937, c. 273r e v, 30-6-1802; min. 32971, c. 698r, 14-2-1811.

34. *Ivi*, Rsi, b. 4284, incartam. n. 15, lettera della R. Segreteria al segreto Bajada, Palermo 12-6-1809.

35. *Ivi*, not. Albertini, min. 32931, c. 309r, 17-12-1800; c. 558r, 5-1-1801; min. 32932, cc. 84r-85v, 7-3-1801; c. 101r, 9-3-1801.

36. *Ivi*, min. 32931, c. 1146r e v, 15-2-1801.

37. *Ivi*, min. 32932, c. 43r, 5-3-1801.

38. *Ivi*, c. 102r, 9-3-1801.

39. *Ivi*, cc. 645r-646v, 30-4-1801; min. 32962, c. 76r e v, 8-9-1808; Rsi, b. 4300, memoriali di A. Gibbs, Palermo 17 e 24-1-1811.

40. *Ivi*, not. Albertini, min. 32939, c. 107r e v, 9-12-1802.

41. *Ivi*, not. Francesco Maria Leone, Palermo, min. 24348, c. 478r e v, 1-4-1807.

42. *Ivi*, not. Albertini, min. 32955, c. 254r, 23-12-1806; min. 32956, c. 437r, 13-4-1807; c. 505r, 18-4-1807; min. 32959, c. 803r, 30-1-1808; min. 32965, c. 29r, 5-6-1809; cc. 33v-34r,

manna⁴³, stracci⁴⁴, sale⁴⁵, acquavite⁴⁶, rum⁴⁷, agrumi⁴⁸, carta⁴⁹ e persino 200 «bovi» dalla contea di Modica da imbarcare per l'isola di Malta⁵⁰; numerose le compravendite di grani⁵¹. Da segnalare anche l'acquisto delle *Oeuvres completes* di Voltaire, in 100 volumi, che il libraio palermitano Rosario Abate aveva ritirato dalla Francia tra il 1803 e il 1804⁵² ma che erano state poste sotto sequestro dalle autorità e ne era stata negata la consegna al committente Orby Hunter. Quando finalmente il re concesse l'autorizzazione, la vedova Abate, non riuscendo a raggiungere l'accordo con il potenziale acquirente, le vendette a Gibbs nell'agosto del 1812⁵³.

Il rapido mutamento di scenario politico-militare nel Mediterraneo, con il primo trasferimento di re Ferdinando e della corte a Palermo nel 1799 e la conseguente crescita numerica di militari britannici, fece assumere al facoltoso mercante Gibbs un ruolo sempre più di rilievo; lo testimonia l'aggiudicazione di committenze per assicurare gli approvvigionamenti di grano da destinare anche alle truppe presenti a Minorca a giugno del 1800⁵⁴ e per provvedere alla consegna di somme del governo inglese al

6-6-1809; c. 40r e v, 7-6-1809; min. 32970, c. 82r e v, 10-9-1810; not. Leone, min. 24360, c. 241r e v, 30-6-1809.

43. *Ivi*, not. Albertini, min. 32965, c. 464r e v, 26-1-1810.

44. *Ivi*, min. 32966, c. 195v, 14-9-1809.

45. *Ivi*, Rsi, b. 4285, incartam. n. 19, lettera della R. Segreteria al segreto Bajada, Palazzo 23-5-1810.

46. *Ivi*, Sec, b. 36, lettera del segretario di Stato Donato Tommasi al segreto marchese Bajada, Palermo 7-2-1812.

47. *Ibid.*, lettera del principe di Castelnuovo al segreto marchese Bajada, Palermo 16-6-1812.

48. *Ivi*, not. Albertini, min. 32983, c. 25r, 6-12-1813.

49. *Ivi*, c. 74r e v, 15-12-1813.

50. *Ivi*, min. 32937, c. 6r, 3-6-1802.

51. *Ivi*, min. 32931, cc. 858r-859v, 26-1-1801; min. 32944, c. 274r e v, 24-3-1804; c. 1017r, 22-5-1804; min. 32945, c. 1038r, 27-8-1804; min. 32948, c. 431r, 4-4-1805; min. 32955, c. 42r e v, 5-12-1806; min. 32976, c. 155r e v, 17-3-1812; c. 247r e v, 30-3-1812; c. 322r, 11-4-1812; not. Guarnaschelli, min. 26784, cc. non numerate, 13-6-1805; Rsi, b. 4286, incartam. n. 12, 16-7-1810; b. 4287, incartam. n. 25, 31-8-1810; b. 4373, incartam. n. 47, 4-12-1815; Rsd, reg. 1845, c. 75r, 15-2-1816.

52. *Ivi*, Rsi, b. 4340, incartam. n. 52, memoriale di Orby Hunter al re, databile 1813.

53. *Ivi*, Sec, reg. 346, pp. 200-201 e 222-223, lettere del principe di Castelnuovo al Segreto Bajada, Palazzo 23-7 e 12-8-1812. Ancora a novembre del 1813, Orby Hunter inviava memoriale al re perché gli si consegnassero diverse opere tra le quali quelle di Voltaire, ignorando evidentemente che già la vedova Abate le aveva vendute a Gibbs, previa autorizzazione regia; Sec, b. 36, lettera del principe di Castelnuovo al segreto marchese Bajada, Palazzo 12-8-1812.

54. *Ivi*, reg. 333, pp. 628-631, lettera di Francesco Seratti al Trp, Palazzo 18-6-1800; Trp, n. p., reg. 387, cc. 173v-174r, lettera del Trp al segreto di Palermo, 18-6-1800; Rsi, b. 4287, incartam. n. 25, memoriale di A. Gibbs al re, Palermo 31-8-1810.

comando della flotta britannica di stanza a Malta⁵⁵. A Palermo intrecciava un solido e duraturo rapporto con i Lenzitti, prima con il regio sensale Giuseppe, poi con i figli Paolo e Gioacchino; quest'ultimo diventerà suo fiduciario e socio della ditta Abraham Gibbs e Co⁵⁶.

Nel 1802 il Segreto di Palermo proponeva che Gibbs, per le sue particolari doti e competenze doganali, potesse affiancare altri due mercanti della piazza per esaminare ed eventualmente emendare il nuovo testo di Tariffa doganale da poco approntato nell'ambito della riforma in corso del sistema daziario siciliano⁵⁷. Dopo un'assenza di circa otto mesi di soggiorno a Napoli, Gibbs nell'estate del 1803 si stabilì definitivamente a Palermo, dando procura al socio Falconnet di locare la sua dimora napoletana⁵⁸.

Sin dal 16 gennaio 1804 fu incaricato da Joseph Barnes, console generale degli Stati Uniti d'America per il Regno di Sicilia, di assumere pienamente le funzioni in sua vece⁵⁹. Tuttavia, considerato insostenibile il protrarsi dell'assenza del titolare, il Segretario di Stato degli Stati Uniti d'America, James Madison, deliberava lo sdoppiamento della sede consolare generale siciliana e con lettera del 15 maggio 1805 comunicava a Barnes l'annullamento della sua patente, nonché la nomina di Gibbs a console per la città di Palermo e, contemporaneamente, al mercante John Broadbent quella per Messina⁶⁰. A sua volta Gibbs, avvalendosi dei poteri conferitigli, confermava Andrea Anzon nell'incarico di viceconsole⁶¹, nominava tre agenti consolari per le piazze di Girgenti (Gaspere Maria Sterlini), Trapani (Ignazio Maria Polizzi) e Marsala-Mazara (William Woodhouse), nonché il naturalista Constantin Samuel Rafinesque Schmaltz in qualità di segretario e cancelliere del consolato di Palermo⁶².

55. *Ivi*, Sec, reg. 333, p. 700, lettera di Francesco Seratti al regio segreto, Palazzo 2-8-1800; reg. 334, p. 42, idem, 16-9-1800; pp. 156-157, idem, 5-11-1800; p. 197, idem, 1-12-1800; p. 260, idem, 10-1-1801.

56. R. Lentini, *Alle origini del capitalismo*, cit., p. 95.

57. Aspa, Sec, reg. 2060, pp. 17-20, lettera del segreto di Palermo al re, 3-2-1802; Sgd, b. 5, fasc. 30, Palermo 21-6-1803.

58. R. Lentini, *Note su un operatore*, cit., p. 391.

59. Aspa, not. Albertini, min. 32948, cc. 103r-104v, 7-3-1805.

60. *Ivi*, min. 32951, cc. 747r-748v, 2-2-1806, lettera di James Madison a Joseph Barnes, 15-5-1805.

61. *Ivi*, min. 32949, cc. 101r-102r, 9-6-1805, attestazione di Abraham Gibbs, Palermo 25-5-1805.

62. R. Lentini, *Alle origini del capitalismo*, cit., p. 95; Id., *Gli scritti del periodo siciliano e lo Specchio delle Scienze (1814) di Constantin Samuel Rafinesque Schmaltz*, in «Naturalista siciliano», s. IV, vol. XXXVI, n. 2, 2012, pp. 253-278.

Il rapporto di Gibbs con i Woodhouse, originari di Liverpool, risale probabilmente ai primi mesi del 1800 allorché numerose ditte britanniche si affrettarono ad aprire botteghe e case di commercio a Malta⁶³, nella quale entrambe le ragioni sociali erano operative.

III. *I Woodhouse: «the best Marsala wine»*

Il primo Woodhouse, John (1730-1813), secondo una fonte ottocentesca attendibile⁶⁴ sarebbe arrivato a Marsala nei primi anni settanta del Settecento per intraprendere il commercio della *barrilla*⁶⁵, cioè delle ceneri di soda, e avrebbe effettuato una prima spedizione di vino locale per l'Inghilterra già l'anno seguente⁶⁶. Sarà, però, il figlio omonimo, John jr. (1768-1826)⁶⁷ – sbarcato a Marsala nel 1787⁶⁸ – assistito dai fratelli William e Samuel, a sviluppare più intensamente l'attività enologica dagli anni novanta di quel secolo.

Inizialmente Woodhouse padre si era limitato a comprare botti di mosto o di vino d'annata nelle varie contrade e a trasferirle nei suoi magazzini per aggiungervi qualche gallone di brandy, allo scopo di stabilizzare il contenuto prima dell'imbarco ed evitarne l'ammaloramento⁶⁹.

63. M. D'Angelo, *Mercanti inglesi a Malta*, cit., pp. 55-96.

64. G. Puglisi, *La Sicilia e i suoi vini. Raguagli sugli stabilimenti enologici siciliani*, Tip. Fratelli Puglisi, Palermo 1884, p. 30. Il dato è suffragato anche in un documento agli atti del not. Francesco Spanò di Marsala, datato 9-2-1801 (c. 310r): «L'opera de' Bordonari che restando tutti occupati al servizio del Protestante Woodhouse per il continuato negozio del vino che lo stesso giornalm.e compra sin da parecchi anni per il suo privato Interesse [...]».

65. Termine di origine spagnola, largamente utilizzato dai mercanti inglesi.

66. G. Puglisi, *La Sicilia e i suoi vini*, cit., p. 30.

67. Per distinguerlo dal genitore aggiungo l'abbreviazione jr. Il Puglisi ha attribuito a Woodhouse jr. – unico suo errore nella ricostruzione delle vicende – l'avvio dell'impresa, sin dagli anni Settanta del Settecento, ingannato dall'omonimia di genitore e figlio. Non a caso G. Dennis, *A Handbook for Travellers in Sicily*, John Murray, London 1864, p. 183, precisa: «The baglio of Woodhouse contains a chapel and a burial-ground for the English who died at Marsala, in which is the tomb of old John Woodhouse, the founder of the colony».

68. *Ivi*, p. 182; secondo l'Autore, John jr. avrebbe dato vita al primo stabilimento già due anni dopo il suo arrivo: «The first establishment was that of Mr. John Woodhouse, which dates far back as 1789».

69. G. Puglisi, *La Sicilia e i suoi vini*, cit., pp. 30-31.

Dai primi anni dell'Ottocento, invece, all'interno dei magazzini della tonnara di Santa Maria La Nuova, detta del Cannizzo – nei pressi della città e da pochi anni inattiva⁷⁰ – utilizzati sin dal 1792⁷¹, Woodhouse jr. cominciò a «conciare» il vino⁷² acquistato da numerosi viticoltori, per ottenere un prodotto alcolizzato simile al madeira e al *jerez* (sherry) e assai più simile al vino stravecchio delle botti di famiglia dei contadini della zona. Da alcuni antichi vitigni come il Catarratto, infatti, si ottenevano già vini a buona gradazione alcolica e, tradizionalmente, anche i piccoli proprietari erano soliti conservare, per uso proprio, piccole botti per l'invecchiamento del cosiddetto «perpetuo», da tramandare di padre in figlio insieme alla vigna di casa. La materia prima, quindi, si prestava a essere conciata, ma il risultato finale era un prodotto più alcolizzato e affine al gusto britannico.

Nel 1794 John Woodhouse jr. chiedeva l'autorizzazione a potere:

erigere quelle fabbriche, che saranno opportune per continuare il suo commercio in compra di vini, e tutt'altra specie di mercatura, con godere delle franchiggie istesse, e privilegi, come fossero situate nella città istessa, ed inoltre, che possa essere riguardato come un Cittadino Marsalese⁷³.

Le richieste di vino aumentavano di mese in mese e non solo per destinarlo in Inghilterra ma anche per le truppe e per la flotta britannica presenti nel Sud Europa⁷⁴ che venivano pure rifornite di acquavite distillata nello stabilimento marsalese. Lo stesso ammiraglio Nelson sottoscrisse diversi contratti di fornitura per la sua squadra navale presso la rada di Malta; uno di questi, del 19 marzo 1800, riguardava l'acquisto di 500 botti «of the best Marsala wine»⁷⁵. E nel 1811 James Lavers, uno degli «agenti

70. R. Lentini, *Economia e storia delle tonnare di Sicilia*, in V. Consolo, *La pesca del tonno in Sicilia*, Sellerio, Palermo 1986, p. 51.

71. Archivio Notarile Mandamentale di Marsala (Anmm), notaio Francesco Spanò, reg. non numerato, c. 432v, 22-2-1794.

72. *Della maniera di fare il vino*, Stamperia dell'Industriale, Napoli 1836, p. 223.

73. Aspa, Trp, mem., reg. 3840, doc. 13, memoriale di Giovanni Woodhouse, Marsala 25-11-1794.

74. Ivi, Trp, n. p., reg. 387, cc. 106r-107r, 24-3-1800; reg. 2155, «Piano de vini estratti da Marsala dai Sig.ri Giovanni, e Guglielmo Woodhouse, e tanto per fuori regno in servizio delle Truppe Brittaniche residenti in Malta, quanto per *infra* regno per uso dell'istesse Truppe stazionate in Sicilia», 1806-1807; reg. 1342, lettere di Donato Tommasi al Trp, Palazzo 10-9-1810 e 13-2-1811.

75. Una copia del contratto – ripetutamente citato in numerosi testi sin dalla seconda metà dell'Ottocento – si conserva presso le Cantine Florio di Marsala.

dei viveri» di S.M. Britannica nel Mediterraneo di stanza alla Valletta, commissionava 375 pipe di acquavite⁷⁶.

Occorreva, quindi, trovare un'alternativa tutta mediterranea per soddisfare la domanda crescente, essendo impensabile importare dal Portogallo e dalla Spagna i vini già conosciuti. Così i fratelli Woodhouse – e negli anni successivi anche altri connazionali – non potendo reperire a Marsala o a Mazara tutto il brandy necessario per conciare il vino, avviarono la distillazione in proprio⁷⁷, disponendo sia della competenza, sia di un prodotto base eccellente. In pochi anni il vino conciato a Marsala – non ancora denominato come la città di origine – sarà identificato come *Sicily-madeira* o *Bronte-madeira*, in onore dell'ammiraglio Nelson al quale re Ferdinando aveva donato nel 1799 la ducea di Bronte, alle falde dell'Etna.

Questa affinità organolettica con il prestigioso vino portoghese contribuiva a rendere più facilmente vendibile il *marsala* nei mercati di fuori regno e soprattutto negli Stati Uniti dove, grazie al rapporto con il console Gibbs, i Woodhouse si affermarono agevolmente. Ancora nel 1816, il principale concorrente Benjamin Ingham avrebbe scritto da Palermo al suo fiduciario marsalese ammettendo che «Gl'Americani non vogliono comperare altro vino, che quello di Woodhouse»⁷⁸.

Il loro successo imprenditoriale e commerciale si accompagnò anche alla crescita di stima e di buona reputazione acquisita nel contesto marsalese, essendo del tutto inedito sia il *modus operandi*, sia la visione d'insieme che caratterizzava soprattutto John Woodhouse jr. Per esempio, subito dopo aver definito il contratto di locazione dei magazzini della tonnara, inviava richiesta al viceré di potere realizzare un nuovo magazzino per collocare botti e l'autorizzazione ad avviare una fabbrica per la produzione di sapone. L'iter autorizzativo si protrasse ben quattro anni, nonostante sin dal 23 dicembre del 1794 il vice portolano di Marsala avesse rassicurato il marchese di S. Ippolito, maestro portolano del regno, dell'assenza di possibili rischi di contrabbando, nascenti dalla dislocazione del luogo

76. Aspa, Rsi, b. 5383, attestato a firma Lavers, Valletta 31-7-1811; una pipa da 120 galloni (1 gallone = 4,5461 litri) corrispondeva a una botte di 545,532 litri.

77. Ivi, Sgd, b. 12, fasc. 93, copia della lettera del segreto di Marsala Giuseppe Vaccari al regio conservatore di Trapani, Raffaele Fici Fardella, Marsala 23-1-1804; Trp, n. p., reg. 1342, memoriale di Guglielmo e Giovanni Woodhouse al segreto di Marsala, databile agosto 1811.

78. Aiw, copialettere England, reg. 1, f. 328, n. 621, lettera di Benjamin Ingham al sacerdote Vincenzo Canale, Palermo 2-9-1816.

di produzione. E questi, a sua volta, poteva esprimere il suo parere favorevole al viceré:

[...] il Mag.no [Magazzino] pretendesi fabricare dal Supl.e [Supplicante] Woodhouse, dovrà farsi sotterraneo, con cavarsi a fondo, e con perforarsi la rocca, onde potrà soltanto servire per riposto, e conserva de' vini [...] in simile Mag.no non potran ripostarsi Frum.i [Frumenti], ne altri generi, e che delli stessi Vini, che vi si riposteranno, non può temersene veruna estrazione clandestina pella ragione, ch'essendo conservati sotto terra e nelle Botti, si rende difficile ogni contro bando, e sol potranno estraersi di giorno alla presenza de' consueti Ufficiali. [...] tal Magazzino dovrà erigersi in distanza di un tiro di palla dall'abitato dirimpetto il Porto luogo ov'esiste la Tonnara di Santa Maria la Nuova, frequentato dai Collettori incombenzati pell'interesse delle Regie, e Civiche gabelle, ove ancor vi è continuo traffico de' Cittadini, che tragittano dalle loro possessioni alla città, e finalmente rispetto al non potersi temere di riposto di grani in detto nuovo Mag.no, mi riferisce che non può ciò affatto avverarsi perché si anderebbero i grani a perdere atteso il grande umido, che in se contiene quel terreno, non dovendo essere il Mag.no ammattonato per dover soltanto servir per conserva de' Vini, i quali solo per l'umido e per la deficienza della introduz.ne di aere potrebbero mantenersi nella loro buona qualità secondo il costume dell'Inghilterra⁷⁹.

Infine il re autorizzò e il principe di Luzzi ne informò il Magistrato del Commercio il 29 dicembre 1798⁸⁰. Era il primo esempio di progetto e forse di realizzazione di una cantina enologica sotterranea di cui si ha notizia in Sicilia⁸¹.

Un altro progetto non meno importante riguardò la richiesta di scavare i fondali del porto il cui interrimento non consentiva l'attracco ai mercantili. Sin dal 1810, infatti, – come si apprende da un memoriale a firma dei tre fratelli – William Woodhouse veniva incaricato dal senato della città:

79. Aspa, Rsi, b. 4329, lettera del maestro Portolano al viceré, Palermo 3-1-1795.

80. *Ivi*, lettera del principe di Luzzi al magistrato di commercio, Palermo 29-12-1798.

81. Gli interventi di edilizia privata dei passati decenni del Novecento, realizzati nell'area dall'ex stabilimento Woodhouse, ormai irriconoscibile, non permettono di accertare se la cantina sia stata effettivamente realizzata. Per maggiori dettagli sull'attività enologica dei Woodhouse si rinvia al mio recente R. Lentini, *Sicilie del vino nell'800. I Woodhouse, gli Ingham-Whitaker, il duca d'Aumale e i duchi di Salaparuta*, Palermo University Press, Palermo 2019.

di porre in esecuzione il richiesto Piano [...], il quale [Woodhouse] impiegatosi a scandagliare esattamente il fondo da dentro, e fuori del Porto anzidetto, ossia del sito, ove si può ancorare in tutta l'estensione, ne formò la Pianta corrispondente segnandovi di grado in grado, e con tutta l'accortezza le misurazioni in palmi siciliani. Ignorano gli Oratori il risultato di questo Lavoro, giacché fattane tenere Copia originale al Senato di quel tempo per tramandarla, non s'ebbero più ragione [...]⁸².

Perciò si rivolgevano al re per comunicare la disponibilità a effettuare i lavori di scandaglio a proprie spese, per rendere finalmente praticabile il porto⁸³:

ove abbondano le produzioni de' Vini, delle Sode, delle Granaglie, de' Sali, ed altro, han concepito l'idea di dar moto alla divisata fatica con approfondire almeno una porzione del divisato luogo, in cui sembra potersi ancorare, a proprie spese, e sotto la loro sorveglianza, in guisacché avutone qualche esperimento potessero deliberarsi a continuare la carriera⁸⁴.

Quando la produzione di grano si rivelava insufficiente al fabbisogno della popolazione, il senato trovava in John jr. l'immediato riscontro ad anticipare i mezzi finanziari necessari per gli acquisti da fuori regno⁸⁵.

Al di là di questi esempi sopracitati, va inoltre sottolineata l'incidenza dell'attività finanziaria sviluppata dai Woodhouse lungo tre direttrici mediante: a) le anticipazioni monetarie ai viticoltori delle contrade marsalesi, mesi prima della vendemmia, per aggiudicarsi la futura produzione⁸⁶; b) i pagamenti o i trasferimenti di somme per conto proprio o per conto di terzi, con l'emissione di lettere di cambio su Palermo, a debito del

82. *Ivi*, Rsi, b. 1560, n. 4, «Memoriale di Giovanni Woodhouse e Fratelli», non datato ma nella nota di accompagnamento si indica Palermo 10-5-1816.

83. *Ivi*, R. Segreteria, dispacci (Rsd), reg. 1845, cc. 130v-131r, lettera del luogotenente generale Ferreri al duca di Gualtieri, consigliere e segretario di Stato e dell'Interno, Palermo 21-3-1816.

84. Rsi, «Memoriale di Giovanni Woodhouse e Fratelli», cit.

85. Anmm, not. Pietro Maria Pipitone, Marsala, regg. non numerati, cc. 29r-45r, 14-9-1813; cc. 44r-45r, 3-11-1815; c. 293r, 11-7-1816; not. Giuseppe Maria Pipitone, Marsala, reg. non numerato, c. 284r e v, 20-4-1816; cc. 291r-292v, 21-4-1816.

86. *Ivi*, not. Spanò, min. senza numero, dal 26 dicembre 1803 al 2 febbraio 1804, cc. 927r-1032v, si rilevano 40 atti di «obligatio musti».

trattario Gibbs⁸⁷; c) i prestiti di cospicue somme alla Tesoreria siciliana a tassi di interesse dell'1% al mese, specialmente nelle fasi più acute del fabbisogno di liquidità del governo dal 1812 in poi⁸⁸. E a guerra finita il governo siciliano non rinunciò ad avvalersi di Woodhouse jr. per un prestito di 10000 onze al 7% l'anno – con rimborso del 50% del capitale a 9 mesi dall'erogazione – persino per far fronte al disastroso risultato di un'estrazione del regio lotto⁸⁹.

IV. Gibbs: una clamorosa bancarotta

Abraham Gibbs non era solo il terminale finanziario dei Woodhouse nella capitale; amministrava anche i fondi per conto del reverendo William Nelson, dopo la morte del fratello ammiraglio; dal 1806 al 1815 Gibbs effettuò rimesse a Londra per un totale di circa 40 mila onze quali proventi della ducea di Bronte⁹⁰.

Nel 1807, allorché la quantità di numerario siciliano circolante cominciò a diventare del tutto insufficiente a coprire la crescita esponenziale delle transazioni, Gibbs si rese disponibile ad acquistare i colonnati di Spagna esistenti nelle casse del banco pubblico palermitano per un importo corrispondente a 34.390 onze, 25 tari e 16 grani, con l'impegno a restituirli a sei-otto mesi maggiorati dell'interesse del mezzo per cento al mese⁹¹. D'altronde essendo egli il banchiere considerato più affidabile

87. Per esempio, dalle minute del notaio palermitano Albertini (registri di minute da 32943 a 32951) ho rilevato 40 lettere di cambio emesse dal 4 febbraio 1804 al 30 dicembre 1805 per un importo complessivo di 9243 onze e 19 tari, emesse a Marsala dai Woodhouse e tratte su Gibbs a Palermo.

88. Aspa, Rsi, b. 4957, lettera di Giovanni Woodhouse al capitano giustiziere di Marsala, Marsala 24-8-1814 e al ministro delle Finanze Gioacchino Ferreri, Marsala 25-9-1814; b. 2425, lettera del segreto di Mazara al re, Palermo 12-10-1816; b. 1593, lettera del tesoriere generale al segretario di Stato e ministro Ferreri, Palermo 15-4-1818; b. 5649, minuta della lettera del ministro delle Finanze al tesoriere generale, Palazzo 17-5-1818.

89. *Ivi*, Rsd, reg. 1850, cc. 54r-55r, 9-1-1818.

90. R. Lentini, *Alle origini del capitalismo*, cit., p. 96.

91. Aspa, Rsi, b. 5135, Supplica di Abraham Gibbs al re, Palermo 13-5-1807. Altro foglio sciolto con annotazione «S.M. approva che sia passata al Negoziante Banchiere Abramo Gibbs la somma residuale che si trova nel pubblico Banco in pezzi duri in onze 34390. 25. 16., o altra che sia alla ragione di tari 12. 12. per pezzo da doverla restituire con la perdita dal valor fissato dalla legge a di lui carico nel termine di otto Mesi, e con l'obbligo, che se mai anco dentro il d.o termine per le richieste dei creditori del Banco venisse la necessità di fare uso di parte o tutto di d.a somma, il d.o Gibbs avvisatone otto giorni prima sia

e titolato da parte del governo britannico per la gestione dei sussidi che sin dal 1808 saranno concessi a Ferdinando IV per sostenere l'impegno bellico (inizialmente 300 mila sterline l'anno, poi 400 mila) questo genere di operazioni era essenziale.

Il commissariato generale britannico, ad esempio, emetteva a Messina l'11 giugno 1810 una lettera di cambio per 18 mila onze tratta su Gibbs che cinque giorni dopo veniva pagata regolarmente⁹². E alcuni mesi dopo era ancora il finanziere anglo-palermitano a rimettere a Messina rilevanti somme di denaro al commissario Burgman per il servizio delle truppe⁹³.

Nella lista dei negozianti chiamati a contribuire annualmente per il donativo al re previsto dal Parlamento siciliano sin dal 1809, Gibbs insieme ad altri cospicui mercanti stranieri veniva sempre classificato nella ristretta cerchia di quelli di «prima classe»⁹⁴.

Nel 1811, per far fronte all'ennesima crisi di approvvigionamento granario, le autorità doganali della capitale indicarono il suo nome alla Real Segreteria in quanto a lui facevano riferimento tutti i bastimenti americani che transitavano in quel porto con i preziosi carichi di farina e di cereali⁹⁵. Non a caso è a Gibbs che si rivolgevano il governo siciliano⁹⁶ e il Senato della città⁹⁷ per gli approvvigionamenti di grano (45.000 onze nel 1812, 33.000 onze l'anno seguente⁹⁸), o per altri acquisti di rilevante importo:

obbligato a restituirla. Li 16 Mag.o 1807». Not. Albertini, min. 32960, c. 519r, 8-4-1808; not. Salvatore Scibona, Palermo, min. 9933, cc. 718r-722r, 12(?) -5-1807.

92. *Ivi*, not. Albertini, 32969, cc. 193v-194r, 22-6-1810.

93. *Ivi*, Sec, reg. 1213, certificazione del commissario generale britannico Gio. Burgman, Messina 21-8-1811.

94. *Ivi*, Deputazione del Regno, reg. 297, Sessioni: 6-12-1809, p. 16; 22-6-1811, pp. 34-35; 27-4-1813, p. 70; 17-8-1813, c. 77v. Rsi, b. 5584, «Calcolo ossia ripartizione delle onze 1037. 15. dovute di terzo in terzo postpostamente dalli Negozianti, Sborzanti, Traficanti, e Capitalisti di Palermo per il corrente anno prima Indizione 1812 e 1813 per conto delle nuove contribuzioni stabilite nel generale Parlamento del 1810»; Rsi, b. 1531, incartam. n. 3, 14-4-1815.

95. *Ivi*, Rsi, b. 5402, lettera del segreto di Palermo alla R. Segreteria, databile 1811.

96. *Ivi*, b. 3503, lettera del principe di Belmonte al principe di Castelnuovo, Palermo 23-4-1812.

97. *Ivi*, not. Serretta, min. 35403, cc. 131r-132r, 8-7-1813; Sec, biglietti viceregi, reg. 1840, c. non numerata, lettera del marchese Ferreri all'Intendente della dogana Bajada, Palermo 29-7-1814.

98. *Ivi*, Rsi, b. 5615, Tabella di dare e avere 1812 «Il Governo Siciliano a conto de' Grani comprati in Malta», Palermo 17-10-1814; b. 4327, Supplica di Abraham Gibbs al principe di Castelnuovo, Palermo 16-11-1812.

i caratteri tipografici per la Regia Stamperia di Palermo da Londra⁹⁹, il canape per la Real Marina¹⁰⁰, la carta per i librai Romeo concessionari in esclusiva della Stamperia¹⁰¹, i 190 cavalli per l'esercito¹⁰² e altro.

Gibbs disponeva della liquidità del governo britannico per la gestione del sussidio annuo ma con i mezzi propri, insieme ad altri facoltosi negozianti connazionali (soprattutto Mendham & Cailler, Thurnburn, Ross Higgins & C.) si esponeva a rischio con prestiti aggiuntivi richiesti ripetutamente dal governo siciliano a Bentinck e, a sua volta, da questi che se ne faceva garante, come ad esempio nel 1813 per somme rilevanti necessarie a sostenere le crescenti spese militari¹⁰³ o per la negoziazione di cambiali della tesoreria¹⁰⁴.

Ancora nel 1811 partecipava come azionista con 3000 onze alla costituzione di una Compagnia di Commercio con il Brasile ideata dal negoziante livornese, già attivo a Lisbona, don Pietro Barbier¹⁰⁵; ma il suo colpo magistrale fu certamente quello di aver dato vita nel 1813 alla «Prima Compagnia di Sicurtà di Palermo», la prima in senso assoluto nella storia finanziaria della città, con 49 sottoscrittori (genovesi, inglesi, francesi, tedeschi, regnicoli e naturalmente negozianti e aristocratici locali) per un capitale sociale di 50 mila onze suddiviso in 100 quote da 500 onze ciascuna¹⁰⁶. A guidarla furono lo stesso Gibbs e Giuseppe Raffo, un rinomato negoziante di origine genovese il cui genitore Nicolò si era

99. *Ivi*, Commissione Suprema della Pubblica Istruzione ed Educazione in Sicilia, reg. 14, cc. 24v-25v, lettera della Deputazione degli Studi al re, Palermo 5-10-1810; reg. 177, memoriale di Biagio Piola, soprintendente della Reale Stamperia alla Deputazione degli Studi, databile 1810.

100. *Ivi*, Rsd, reg. 1836, cc. 115v-116v, minuta della lettera del marchese Ferreri al Tribunale del Real Patrimonio, Palermo 11-10-1813.

101. *Ivi*, reg. 1841, cc. 145v-146r, minuta della lettera del marchese Ferreri al tesoriere generale, Palermo 3-8-1814.

102. *Ivi*, Rsi, b. 1535, lettera al re del tesoriere generale Giuseppe Contarini, Palermo 16-9-1815.

103. *Ivi*, Rsi, b. 5424, lettera dalla R. Segreteria al duca Lucchesi, segretario di Stato e ministro per gli Affari Esteri, Palermo 18-9-1813; b. 4960, lettere di Ruggero Settimo a Gaetano Bonanno, segretario di Stato per Azienda e Commercio, Palermo 6-11 e 31-12-1813; b. 3509, carte contrassegnate dai nn. da 5 a 11 e due copie di lettere dalla R. Segreteria (marchese Ferreri) al duca Lucchesi, Palazzo 31-8 e 1-10-1813.

104. *Ivi*, Rsd, reg. 1860, cc. 191v-192r, 31-5-1815; reg. 1845, c. 19r e v, 3-1-1816; cc. 26v-27r, 11-1-1816; c. 91r e v, 1-3-1816; Rsi, b. 1532, incartam. n. 1, 16-6-1815.

105. *Ivi*, Rsi, b. 1516, incartam. n. 10, supplica di Pietro Barbier al re, Palermo 22-4-1811.

106. R. Lentini, *Alle origini del capitalismo*, cit., in particolare pp. 90-94.

trasferito a Palermo nella seconda metà del Settecento¹⁰⁷. Si potrebbe dire che si tratti del canto del cigno perché alcuni sinistri marittimi posero in difficoltà la compagnia¹⁰⁸ e soprattutto il suicidio di Gibbs nella villa di proprietà, situata lungo lo stradone per Monreale¹⁰⁹, avvenuto la mattina del 16 luglio 1816, accelerò la liquidazione della stessa.

Sulle ragioni del tragico atto non sembrano esservi dubbi: l'insostenibilità morale del disonore e della vergogna per il danno finanziario ingente provocato a decine di investitori che a lui avevano affidato cospicue somme e per l'amezzatura di essersi, a sua volta, fidato delle persone sbagliate. Nuovi ritrovamenti documentari aiutano a definire le dimensioni della bancarotta. In primo luogo va ricordato che la fiducia elevatissima di cui già godeva Gibbs negli ambienti dell'amministrazione, della politica e della finanza anglo-napoletana e siciliana era stata ulteriormente rafforzata dal matrimonio nel 1815, dell'unica figlia Mary con il Major General Charles Ashe à Court, fratello del ministro plenipotenziario britannico William. Ciò spiega il clamore enorme provocato dal suicidio, come pure si evince da una corrispondenza tra il banchiere livornese Ranieri Ciotta e il principe Giuseppe Alliata di Villafranca che in quei giorni soggiornava a Padova con credenziali di assistenza finanziaria a firma di Gibbs:

Egli è mancato per circa due Milioni di Pezzi Duri; Il Governo è soccombente per Mezzo Milione. Il Comune Amico Raddusa è esposto per Mille Colonnati. Voglio sperare che l'E. V. non sia compromesso in verun conto; Ma intanto devo parteciparle, che avendo veduto il Sig.r Grant, mi ha detto che supponendo che l'E. V. si trovasse in Roma ha colà spedito un espresso per prevenirla di questo Infortunio, e per farle sapere che la sua Credenziale resterà annullata¹¹⁰.

107. Aspa, Sec, reg. 322, pp. 397-404, supplica di Nicolò Raffo al re, Palermo, databile gennaio 1799.

108. R. Lentini, *Alle origini del capitalismo*, cit., pp. 92-93.

109. Aspa, not. Albertini, min. 32969, cc. 314r-322r, 5-7-1810. La residenza, unitamente al baglio e ai magazzini acquistati da Gibbs presumibilmente nel 1808 da potere di don Gaetano Bignone (RSi, b. 5144, lettera dell'avvocato fiscale del Real Patrimonio al marchese Ferreri, Palermo 22-1-1808), si trovavano sul lato destro dello stradone, antistante alle terre del principe di Santa Margherita e collateralmente alla casena del marchese Roccaforte. Per i diversi «acconci» eseguiti nel tempo si vedano anche min. 32970, cc. 105r-108v, 12-9-1810; min. 32983, cc. 309r-311r, 19-1-1814; min. 32988, cc. 231r-232v, 31-3-1815 e cc. 1153r-1157, 30-4-1815; min. 32989, cc. 1r-5r, 1-5-1815.

110. *Ivi*, Archivio Alliata di Villafranca, b. 1681, lettera di Ranieri Ciotta al principe di Villafranca, Livorno 29-7-1816. I «pezzi duri» o anche «colonnato di Spagna» equivaleva a 12 tari e 8 grani di Sicilia (secondo il reale rescritto del 2 aprile 1818); 12 tari e 12 grani, secondo quanto indicato al re dalla Giunta dei Presidenti e Consultore a giugno del 1799.

Gibbs, in un breve appunto lasciato sulla sua scrivania, accusava genericamente coloro i quali avevano approfittato della sua fiducia e tra questi vi era certamente l'olandese Errigo Vankempen, uno dei commissari britannici per gli approvvigionamenti dal quale vantava un credito di circa 50 mila onze mai recuperato, risalente all'ultimo trimestre del 1812. Il nome di Vankempen veniva espressamente indicato in uno dei 44 «devi» a sua firma, con l'annotazione di Gibbs: «La mia rovina per la mia condiscendenza e fiducia in lui»¹¹¹.

Le premesse della sua crisi di liquidità si intravedevano però sin da quando il governo britannico aveva deciso di aumentare il sussidio in favore del regno siciliano da 300 a 400 mila sterline l'anno, con pagamenti mensili di cui egli veniva incaricato. Gibbs rimase intrappolato nelle scadenze perentorie cui faceva fronte personalmente mentre i rimborsi arrivavano in ritardo¹¹², sopravvalutando probabilmente la disponibilità del governo britannico a rinnovare tutti i prestiti in favore di quello siciliano. Al 31 di agosto 1816 il debito che l'Erario siciliano aveva maturato nei suoi confronti ascendeva a ben 58141 onze, due tari e nove grani¹¹³. Quando le cambiali andavano in scadenza e il governo chiedeva di rinnovarle, Gibbs si rendeva disponibile richiedendo che fossero tratte sul Segreto di Messina, considerata piazza commerciale e finanziaria più sicura di Palermo. A marzo del 1816 il re autorizzava il tesoriere generale Giuseppe Contarini ad accogliere la richiesta di Gibbs:

Il Negoziante Inglese Abramo Gibbs, a cui devono restituirsi a primo del seguente aprile le onze seimila, che sborsò all'Erario a quattro del corrente Marzo coll'interesse di un per cento al mese, giusta il Real Dispaccio del 1° dello scorso mese, ha fatto sapere che sarebbe contento di esigere il detto sborso per via della Segreteria di Messina in due uguali quote di onze tremila l'una ai quindici di Maggio e quindici di Giugno p.v. con di più l'interesse ragguagliato parimenti ad un per cento al mese, e con riportarne per cautela le solite cambiali a V.S. dirette a quel

Pertanto due milioni di colonnati corrispondevano alla rilevantissima cifra di non meno di 826 mila onze; *ivi*, Rsi, b. 1204, lettera al re della Giunta dei presidenti e consultore, Palermo 14-6-1799.

111. *Ivi*, Albertini, min. 33002, cc. 81r-83v, 5-12-1816. Ancora nel 1818, Gioacchino Lenziti si attivava direttamente presso il governo olandese nel tentativo di recuperare dei crediti; *ivi*, Rsd, reg. 1896, il luogotenente generale al duca di Gualtieri, Palermo 6-10-1818.

112. E. Neill, *Fragile fortunes*, cit., p. 266.

113. Aspa, Rsi, b. 4996, tavola a stampa «Stato de' debiti dell'Erario de' Dominj al di là del Faro arretrati a tutto Agosto 4a Indizione 1816, de' pagamenti fatti a conto, e delle somme dovute di risulta».

Segreto sostituto Principe di S. Elia. E S.M. considerando di esser conveniente si fatta proposizione alle circostanze attuali della Tesoreria generale, ha ordinato che V.S. disponga e dia le chieste cambiali pagabili nell'espressati tempi, con avvisarne il detto Segreto per l'accettazione e successivo pagamento; dovendo in conseguenza di ciò soddisfarsi al mentovato Gibbs per via del Banco di questa Capitale solamente l'interesse dovutogli dal sopradetto giorno 4 di questo mese, in cui fu fatto lo sborso, sino a tutto il di antecedente alle date delle cambiali, che ora gli si daranno, e nelle quali devono comprendersi gl'interessi successivi¹¹⁴.

Tuttavia questa soluzione apparentemente cautelativa non teneva conto della nuova fase congiunturale postbellica. Un mese prima, il Contarini aveva informato la Real Segreteria che il prestito di 4000 onze promesso precedentemente da Gibbs, non aveva avuto luogo¹¹⁵. Ma altri documenti indicano che la situazione stesse peggiorando rapidamente: il 31 marzo si era fatto prestare 8000 onze da don Salesio Emmanuele con l'impegno a restituirle a fine giugno¹¹⁶; tra il 15 giugno e il 7 luglio venivano emesse a Napoli sei lettere di cambio a firma «A. Gibbs e compagni» (i suoi antichi soci Falconnet?), tratte su Palermo, di cui cinque pagabili da «A. Gibbs e compagno» e una dal socio Lenzitti¹¹⁷. È plausibile che fossero espedienti finanziari nel vano tentativo di prendere tempo.

L'epilogo si ebbe il 15 luglio – il giorno prima del suicidio – con i due protesti cambiari notificatigli dal notaio Albertini: uno su istanza del socio della disciolta compagnia assicurativa, Giuseppe Raffo, per 400 onze e l'altro per 300 onze¹¹⁸ da parte del connazionale Ingham, negoziante-imprenditore concorrente di Woodhouse a Marsala dove anch'egli aveva impiantato uno stabilimento per conciare il vino locale¹¹⁹. Era il segno evidente della sfiducia che ormai serpeggiava tra i negozianti-banchieri più avveduti circa le reali condizioni di colui il quale era ritenuto il più importante banchiere del Regno di Sicilia, non solo della piazza di Pa-

114. *Ivi*, Rsi, b. 3511, lettera della R. Segreteria al tesoriere generale, Palermo 28-3-1816.

115. *Ivi*, b. 3511, idem, Palermo 17-2-1816.

116. *Ivi*, not. Albertini, min. 33012, cc. 55r-57r, 3-10-1817.

117. È improbabile che Gibbs si trovasse a Napoli; ed è impossibile verificare le sei firme di traenza in quanto i dettagli delle lettere di cambio in questione sono ricavati dalle trascrizioni del notaio Albertini nelle sue minute (min. 32997), non dai titoli di credito originali.

118. *Ivi*, not. Albertini, min. 32997, c. 297r e v, e c. 298r, 15-7-1816.

119. R. Lentini, *La presenza degli Inglesi nell'economia siciliana*, in R. Trevelyan, *La Storia dei Whitaker*, Sellerio, Palermo 1988, pp. 127-139; F. Brancato, *Benjamin Ingham e il suo impero economico*, Esi, Napoli 1993, pp. 77-85.

lermo. Lo stesso giorno del ritrovamento del corpo senza vita di Gibbs, Benjamin Ingham comunicava la notizia a uno dei suoi corrispondenti, la ditta Vallin, Routh & C.o di Napoli:

[...] he effected by shooting himself with a Pistol, during the night, and this morning was found dead in his Bedroom, with a note laying on the table written with his own hand [...]. We are happy to say that we are only interested for about OZ (*onze*) 1000 [...]. The failure will be immense, and the consequence incalculable¹²⁰.

Ingham era già in affari con Gibbs e Lenzitti almeno dal 1810, come prova uno dei suoi libri-giornale commerciali, per diverse compravendite di tessuti¹²¹.

Le carte del Supremo Magistrato del Commercio cui immediatamente vennero trasferiti tutti gli atti e i registri dell'attività delle due società di cui era titolare – la A. Gibbs e la A. Gibbs & Co. (cioè il palermitano Gioacchino Lenzitti) – sono purtroppo andate perdute; il relativo fondo archivistico decorre solo dal 1819. Il socio Lenzitti venne subito arrestato, ma scarcerato alcune settimane dopo in quanto unico in grado di aiutare il liquidatore e i creditori a districarsi nella ingente documentazione contabile del defunto socio¹²². Tuttavia alcune relazioni e documenti attinenti alla vicenda rinvenuti in altri fondi dell'archivio di Stato di Palermo fanno ulteriore luce sull'entità del passivo fallimentare. In un memoriale a firma di un gruppo di creditori britannici – James Chabot per la ditta Chabot, Routh & C.°, procuratori di David Hinkley, Samuel Prior & C.°, H.F. Brandt, Edmund Taunton, George Oates e figlio Charles Oates, William Monday – inviato al re per richiedere la nomina di sei giurisperiti da affiancare al Magistrato del Commercio, si legge fra l'altro:

[...] per la tragica morte del fu Sig.re Abramo Gibbs, e per la sua mancata ragione di commercio ritrovansi i Creditori nella più lacrimevole circostanza. Eglino per ragione del gran credito, che godeva il sudetto Sig.r Gibbs, accorreato da ogni dove ad affidare nelle di Costui mani le più preziose loro merci, ma ad un tratto

120. Aiw, copialettere England, reg. 1, f. 238, n. 477, lettera a Vallin, Routh & C.° di Napoli, Palermo 16-7-1816.

121. *Ivi*, Giornale, reg. 1, pagina non numerata ma intestata «Gioach.o Lenzitti».

122. Il Lenzitti riprese l'attività commerciale negli anni seguenti, ma subì un secondo fallimento nel 1825 e la sua amministrazione fu posta in liquidazione da Benjamin Ingham, Claudio Scott Stuart e Guglielmo Horner; Aspa, not. Serretta, min. 35469, n. 954, 8-7-1825.

un'Uomo, che avea relazione sino agli ultimi confini dell'America, il Promotore del Commercio, ed il depositario delle più opulente sostanze de' Commercianti si vidde fatalmente svanire. Quest'impensato avvenimento, e le sue funeste, e dolorose conseguenze portarono lo scompiglio, e la desolazione universale, le perdite sono senza numero¹²³.

William Gibbs, fratello maggiore di Abraham, presente in quei giorni a Palermo, dichiarando di avere avuto non poche difficoltà a individuare un legale della piazza che non difendesse i numerosi creditori¹²⁴, richiedeva con un memoriale al re che a tutelare gli interessi ereditari fosse don Gaspare Anca¹²⁵, giudice del Tribunale del Concistoro, ben sapendo che ciò fosse contrario alla legislazione vigente¹²⁶. Tuttavia, proprio in considerazione della particolarissima situazione e delle deroghe consentite in passato per altri casi, il re non respinse la richiesta e lasciò che a decidere fosse lo stesso giudice Anca¹²⁷.

L'accusa – come si legge in una nota di accompagnamento a un memoriale di un primo gruppo di creditori – era di «dolosa decozione commessa dalla sud.a Ragione di Gibbs e Comp.o per la quale restano interessate tutte le Piazze mercantili d'Europa particolarmente il n.ro Regno»¹²⁸. Da una lettera del presidente del Magistrato del Commercio, Felice Ferraloro, al luogotenente generale Gioacchino Ferreri, del 18 agosto 1817¹²⁹, si trae

123. Aspa, Rsi, b. 4392, incartam. n. 14, «Mem.le del Sig.r Giacomo Chabot Neg.te Inglese e neg.ti», databile novembre-dicembre 1816.

124. *Ivi*, b. 4692, «Nota dei Compadroni ed Avvocati più famosi del Foro di Palermo, perché essendo li stessi incaricati per la difesa dei Creditori sopra l'Eredità del fu D.n Abramo Gibbs, si possa dalla M.S. destinare lo Spettabile D.r D.n Gaspare Anca per il sostegno dei dritti dell'Eredità sudetta come Avvocato Ordinario della stessa è però informato». L'elenco in effetti riportava i nomi dei più prestigiosi legali della piazza: Gio. Batta Finocchiaro a difesa degli interessi della principessa di Butera e del principe di Pantelleria, nonché gli avvocati Gaspare Denti, Cesare Raimondi, Ottavio Denti, Gio. Batta Baldi, Antonino Turreta, Giovanni Mancuso, Marcello Fardella, Stefano Puccio, Michelangelo Pasciuta e Salvatore Bartolo nominati dai diversi gruppi di creditori.

125. *Ivi*, b. 4382, incartam. n. 28 con data a margine 19-7-1816.

126. *Ivi*, b. 4692, Memoriale di don Guglielmo Gibbs con la seguente annotazione: «Comanda il Re che il Presidente della Gran Corte (*marchese Artale*) riferisca col parere. Pal.o (*Palermo*) 19 Luglio 1816».

127. *Ivi*, Nota di accompagnamento dell'incartamento, con annotazione del luogotenente generale Gioacchino Ferreri del 28 luglio 1816.

128. *Ivi*, b. 4382, incartam. n. 21 con data a margine 26-7-1816.

129. *Ivi*, b. 1574, lettera del presidente del Supremo Magistrato del Commercio, Felice Ferraloro, al luogotenente generale Gioacchino Ferreri, Palermo 18-8-1817.

un'informazione ancor più precisa sull'oggetto del contendere della procedura concorsuale: la maggior parte dei ricorrenti aventi titolo era rappresentativa di un credito complessivo di 268 mila onze cui si contrapponeva un altro sparuto gruppo – contrario alla soluzione raggiunta – rappresentativo di crediti per altre 17 mila onze; in tutto quindi, uno stato passivo di ben 285 mila onze. Per meglio rendere l'idea delle dimensioni, basti pensare che quando il banco pubblico di Palermo, la cosiddetta Tavola, durante la gravissima crisi gestionale del 1799, fu costretta alla chiusura, si accertò un sbilancio di 257 mila onze¹³⁰. Una vicenda di tale portata non può non avere generato effetti depressivi ulteriori nell'economia della capitale, amplificando la recessione economica sopravvenuta dopo il ritorno alla pace e la fine del presidio militare inglese.

V. *Ingham: tra commercio, impresa e finanza*

Tuttavia, dopo il 1815, dalla Sicilia non partirono tutti i mercanti stranieri che durante il decennio vi si erano trasferiti, a cominciare dagli inglesi, non pochi dei quali rimasero stabilmente proseguendo le loro attività. Benjamin Ingham (poi affiancato dai nipoti Whitaker) era tra questi, al pari di James Hopps, Thomas Corlett, George Wood, Joseph Gill, William Sanderson e numerosi altri da Marsala a Messina. Gli eventi successivi mostrano come Ingham sia diventato il naturale «erede» in un ruolo fino a quel momento ricoperto da Gibbs (cinquantaquattrenne alla data del suicidio; mentre Ingham ne aveva 32), a cominciare dal subentro nel suo magazzino doganale¹³¹. L'ascesa di Ingham fu inarrestabile e rapidissima da quando intorno al 1810 si stabilì nella capitale siciliana proveniente da Leeds, nello Yorkshire laniero, quale emissario della ditta «Ingham bro.s» per commerciare panni e tessuti inglesi. Intuì subito che le possibilità di ampliare il commercio di *import-export* erano elevate e che anche con la produzione dei vini si poteva guadagnare molto. Dal 1813 si avvalse di un socio, il londinese John Lee Brown, per avviare un suo stabilimento enologico a Marsala¹³², a poca distanza da quello dei Woodhouse, pur se – diversamente da loro – mantenne ferma la resi-

130. R. Giuffrida, *Introduzione* a V. Cusumano, *Storia dei banchi della Sicilia*, a cura di R. Giuffrida, Fondazione «Lauro Chiazzese», Palermo 1974, pp. XXII-XXIII.

131. Aspa, Rsi, b. 4387, 4-10-1816.

132. Lee Brown acquistò in contrada Casabianca un terreno con relativa casina in prossimità della spiaggia, da potere di don Nicolò Milazzo, «per erigere quelle fabbriche necessarie

denza a Palermo, dove avrebbe dispiegato tutta la sua abilità e una non indifferente disinvoltura nelle pratiche mercantili. Lo dimostra il fatto che già nel 1814 venne chiamato a far parte dei cinque componenti la commissione, insieme al ricordato Gioacchino Lenzitti socio di Gibbs, per determinare la classificazione dei negozianti della piazza¹³³. Al di là della rutiniera negoziazione di lettere di cambio, Ingham già disponeva di mezzi liquidi cospicui che gli permettevano, per esempio, di anticipare somme «a titolo di semplice mutuo» senza interessi di 6000 onze alla Tesoreria siciliana, da restituirgli di mese in mese in 15 quote da 400 onze ciascuna¹³⁴. Ma la «disinvoltura» sopracitata lo pose in una condizione di serio rischio di arresto allorché a gennaio del 1817 vennero rinvenute notevoli quantità di panni con bolli falsificati, parte già venduti e provenienti dalla sua bottega che venne posta sotto sequestro. La frode gli costò una multa di ben 9000 onze¹³⁵ che ovviamente cercò di non pagare, come si intuisce dal commento del ministro delle Finanze Luigi de' Medici in una lettera indirizzata al luogotenente generale siciliano, marchese Ferreri:

[...] io prego V.E. che qualora vegga che il medesimo siasi raffreddato nel proporre la transazione, faccia spingere il giudizio contro di lui in modo, che possa scuotersi dalla inazione, nella quale ritrovasi, e in cui sarà forse caduto per qualche malinteso principio d'indulgenza¹³⁶.

Purtroppo non sappiamo chi, a Palermo, possa avere fatto «maleintendere» a Ingham che vi fossero margini per contare sull'indulgenza del Regio Fisco.

Ciò nonostante, quando possibile, continuò a evadere anche il pagamento dei diritti doganali facendo uscire furtivamente mercanzie dalla

al traffico dei suoi capitali» con decorrenza dal 1° giugno 1813; Anmm, not. Pietro Pace, Marsala, min. senza numerazione, cc. 589r-599v, 24-6-1813.

133. Aspa, Rsi, b. 1531, lettera del marchese Raddusa al principe vicario generale, Palermo 12-5-1814.

134. *Ivi*, Sec, reg. 349, pp. 145-146, lettera del marchese Ferreri all'intendente delle dogane marchese Bajada, Palermo 5-5-1815; reg. 1841, biglietti viceregi, Palermo 5-5-1815.

135. *Ivi*, reg. 2066, pp. 289-291, 12-1-1817; b. 2072, lettere del gran camerario Leone all'intendente della dogana Bajada, Palermo 14-1-1819, 1-3-1819, 5 e 30-4-1819, 10-5-1819; RSd, reg. 1848, c. 20r, 13-4-1817; reg. 1891, pp. 32-37, 29-9-1817; reg. 1892, pp. 84-85, 25-10-1817; reg. 1849, c. 164r e v e c. 172r, 3-11-1817; reg. 1851, cc. 56v-58r, 22-4-1818.

136. *Ivi*, Rsi, b. 4696, lettera del ministro delle Finanze Luigi de' Medici al marchese Ferreri, segretario di Stato e luogotenente generale in Palermo, Napoli 15-3-1817.

dogana, con la complicità di qualche custode¹³⁷, oppure dichiarando in dogana una tipologia di operazione diversa da quella poi effettivamente eseguita, per beneficiare di franchigie – in buona compagnia di altri suoi connazionali – salvo a essere poi scoperto da ispettori integerrimi¹³⁸.

Negli anni successivi il suo prestigio si accrebbe sensibilmente con la costituzione della Società dei Battelli a Vapore Siciliani, di cui fu gerente¹³⁹ e con la realizzazione in società con Vincenzo Florio e con il chimico francese Agostino Porry di una fabbrica per la produzione dell'acido solforico¹⁴⁰. Quando, a seguito delle forti pressioni britanniche, si pervenne nel 1840 alla rottura del contratto tra il governo borbonico e la compagnia francese Taix-Aycard per il monopolio della commercializzazione degli zolfi siciliani, Ingham fu designato dal commissario del re per la questione zolfifera di esaminare la contabilità dei risarcimenti dovuti ai mercanti inglesi che erano stati danneggiati dal contratto in parola¹⁴¹.

Ulteriori rilevanti margini di profitto gli derivarono dall'impiego dei capitali in mutui al 7% concessi a esponenti dell'aristocrazia quali il principe di Raffadali, il marchese di Raddusa, i baroni Todaro, i principi di Pantelleria, di Valguarnera, di Paternò, di Maletto, la principessa di Belmonte e la duchessa vedova di Santa Rosalia che qualche tempo dopo sarebbe diventata sua moglie¹⁴²; non ultimo due cospicui prestiti al principe di Villafranca nel 1822 e nel 1830, rispettivamente di 9000 e di 8146 ducati¹⁴³.

Memorabile rimane il finanziamento del viaggio della nave Elisa partita il 28 ottobre 1839 al comando di capitano Vincenzo Di Bartolo e rientrata da Sumatra dopo 13 mesi e mezzo, con un ricco carico di pepe nero e altri coloniali¹⁴⁴.

137. Aspa, Rsi, b. 5609, lettera di Giuseppe Daniele al segretario di Stato ministro delle Finanze, Palermo 13-12-1817.

138. *Ivi*, Sec, b. 1842, lettera del gran camerario Leone all'intendente interino delle dogane marchese Bajada, 14-4-1817; reg. 2066, pp. 149-151, 15-4-1815; pp. 153-154, 21-4-1815; pp. 172-174, 20-5-1815.

139. F. Brancato, *Benjamin Ingham*, cit., pp. 108-128.

140. O. Cancila, *Storia dell'industria in Sicilia*, Laterza, Roma-Bari 1995, pp. 30-34.

141. R. Giuffrida, *Investimenti di capitali stranieri in Sicilia (1556-1855)*, Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti, Palermo 1991, pp. 65-95; R. Lentini, *I Florio e i mercanti stranieri nell'area dello zolfo*, in C. Torrisi (a cura di), *Città capovalli nell'Ottocento borbonico*, S. Sciascia, Caltanissetta-Roma 1995, p. 304.

142. R. Lentini, *L'organizzazione commerciale*, cit., p. 105.

143. Aspa, Archivio Alliata di Villafranca, b. 2049, «Elenco delle iscrizioni prese a carico del Principe di Villafranca nella Valle di Girgenti dall'anno 1820 sino agli 12 Settembre 1832».

144. F. Brancato, *Benjamin Ingham*, cit., pp. 85-99.

Quando anche i vini marsalesi di Ingham riusciranno a imporsi nel mercato americano, i ricavi rimarranno in quel continente per essere impiegati in titoli azionari, specialmente delle nascenti società ferroviarie, oltre che nell'acquisto di terreni agricoli come quelli su cui sarebbe sorta Manhattan¹⁴⁵. Ancora una volta l'asse Marsala-Palermo si dimostrava quello portante, sotto tutti i profili – industriale, commerciale e finanziario – e dopo la scomparsa di Gibbs la triangolazione Marsala-Palermo-Stati Uniti veniva ripristinata da Ingham con maggior successo. Il rampante mercante-banchiere di Leeds aveva superato il pioniere di Exeter, soprattutto in spregiudicatezza, e quand'anche gli fossero andati male gli affari, è improbabile che si sarebbe suicidato.

VI. *Una rete di connessioni*

In chiusura ancora qualche considerazione: la prima riguarda la rimozione della vicenda Gibbs, o per meglio dire, della più clamorosa bancarotta nella storia dell'Ottocento siciliano di cui non si rinviene più alcuna traccia nella pubblicistica successiva; rimozione che dubito possa spiegarsi solo attribuendone la causa alla dispersione e frammentarietà della documentazione archivistica. Se le accuse di Gibbs avevano fondamento, le persone di cui incautamente si fidò non dovettero essere poche e forse proprio la corresponsabilità di una pluralità di soggetti influenti che seppero approfittare della sua accondiscendenza nell'erogare anticipazioni, può aver determinato, dopo la sua scomparsa, che la vicenda rimanesse confinata esclusivamente nel campo della procedura concorsuale e del riparto dell'attivo tra i creditori che avevano titolo. Tanto il governo britannico, quanto quello napoletano avevano interesse a depotenziare gli effetti «politici» della bancarotta perché «oggettivamente» corresponsabili nell'aver accreditato Gibbs come banchiere competente, solvibile e di assoluta garanzia, con la conseguenza che una moltitudine di soggetti non esitò ad affidargli i propri capitali. Sarebbe

145. Irene D. Neu, *An English Businessman in Sicily 1806-1861*, in «The Business History Review», vol. XXXI, n. 4, Winter 1957, pp. 367-374; P. Silvestri, *Da Ingham ai Whitaker: gli investimenti finanziari a New York e negli Stati Uniti d'America*, in S. Girgenti (a cura di), *I Whitaker e il capitale inglese tra l'Ottocento e il Novecento in Sicilia*, cit., pp. 147-161; F. Rigamonti, *By chance or deliberate effort. Gli investimenti statunitensi di Benjamin Ingham e della sua ditta 1840-50*, in *Studi in onore di Orazio Cancila*, Associazione Mediterranea, Palermo 2011, pp. 1369-1400.

stato, quindi, controproducente altro clamore o persino l'insorgere di questioni nel rapporto tra i due governi circa la passata gestione dei sussidi finanziari e, probabilmente, ciò spiega perché sull'intera vicenda dovesse calare al più presto il sipario. D'altronde, l'epilogo si era svolto nella fase di transizione dell'Isola dal rango di regno a quello di luogotenenza generale; stavano mutando ruoli, funzioni, organi amministrativi e protagonisti e il processo andava governato.

In secondo luogo, nel cosiddetto «Accordio» del 24 maggio 1817¹⁴⁶ – a conclusione della procedura fallimentare, grazie alla fattiva collaborazione dell'ex socio Lenzitti – dei circa settanta sottoscrittori, non pochi dei quali anche con procura di terzi, metà era costituita da stranieri soprattutto britannici; si trattava, in buona sostanza, dell'*élite* del ceto mercantile operante a Palermo e in Sicilia. Di essi sappiamo abbastanza, molto meno, invece, dell'attivo fallimentare. Ciononostante, a quella data, non si era neppure certi dell'effettivo numero dei creditori di Gibbs; oltre a coloro i quali non avevano aderito al citato «Accordio», non si escludeva che altri potessero ancora rivendicare somme ed esibire i rispettivi titoli al Magistrato del Commercio:

Procede inoltre di patto che se nel caso compariranno altri Creditori che sin'ora non abbiano fatto rivelo presso il Mag.to del Comm.o giusta il proclama pubblicato, questi debbano restare tutti a carico di esso Sig.r Gioachino Lenzitti, dovendoli pagare con proprj denari in quei modi, tempi, dilazione, rilascito, ed altro che potrà convenire bonariamente, o farà stabilire per mezzo di Mag.ti competenti [...] ¹⁴⁷.

In ultimo, va sottolineato come il complesso delle attività finanziarie (negoiazione di lettere di cambio e di valute, prestiti, cambi marittimi, assicurazioni, trasferimenti di capitali, impieghi in titoli) – da fine Settecento ai primi tre-quattro decenni successivi – non possano essere lette e analizzate isolatamente. La rete di connessioni che i negozianti britannici seppero creare in Sicilia, come altrove, e che dispiegò la sua efficacia ben oltre il 1815, teneva insieme l'operatività individuale o societaria con quella del gruppo e della lobby, all'interno di una sfera di interessi e di affari che includeva i due capisaldi: commercio e iniziative imprenditoriali. Queste

146. Aspa, not. Gioacchino Accardi, Palermo, min. 34921, cc. 77r-83r, «Accordio che si conchiude tra i Creditori del fu Sig.r Abramo Gibbs della Ditta Signori Abramo Gibbs e compagno, Signor Colonnello Carlo À Court ed il S.r Gioachino Lenzitti».

147. *Ivi*, c. 78r.

diventavano più o meno preponderanti in relazione alle circostanze del momento, alla vocazione del territorio, alla capacità dei singoli di comprendere rapidamente le potenzialità dei rispettivi contesti. I personaggi qui trattati mostrano proprio queste caratteristiche di flessibilità operativa; accomunati inizialmente dall'obiettivo puramente commerciale, si differenziarono in modo significativo. Gibbs divenne prevalentemente finanziere, i Woodhouse nei decenni successivi presidiarono quasi esclusivamente l'attività imprenditoriale enologica e Ingham realizzò la sua visione dell'economia-mondo riuscendo a perseguire obiettivi commerciali, finanziari e industriali con rara abilità.

Non furono gli unici – è ormai noto – e in diverse occasioni agirono come lobby efficientissima, prontamente spalleggiati dal governo britannico, per imporre le proprie condizioni e richieste ai Borbone in tema di commercio, dazi, navigazione, soda, stracci, zolfi e quant'altro.

Naturalmente dovranno essere compiuti ulteriori ricerche e approfondimenti; necessario, ad esempio, comprendere meglio il reale funzionamento del porto franco di Messina o le relazioni tra autorità doganali, sanitarie e di Polizia nella gestione del traffico mercantile. Ma c'è un deficit ancor più grave che meriterebbe di essere colmato e che riguarda l'approntamento di un database sul traffico portuale della capitale siciliana che si avvalga delle ricche fonti archivistiche disponibili. Incrociare nomi, merci, provenienze e destinazioni offre anche nuove prospettive di lettura e non solo del fenomeno inglese. I dati seriali ovviamente non sono un feticcio, ma uno strumento prezioso di indagine delle attività mercantili di cui sarebbe bene dotarsi e che farebbe compiere un significativo progresso alla storia dell'economia siciliana.



John Woodhouse (1768-1826).



Benjamin Ingham (1784-1861).

1800
1801
1802

S. R. M.

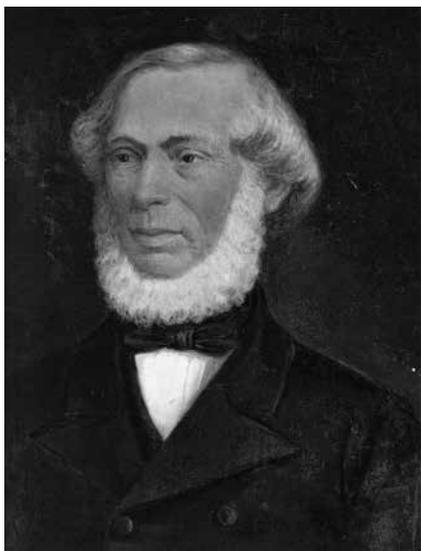
Signore

Per la promura Sallami dal Negoziante Abramo
Pibbs Inglese di dover sollecitamente ripostare in
questa Regia Dogana tutta la Robba, che ora venuta
alla sua direzione a bordo di otto legni già ap-
prodati in questo Porto, come che non si trovo' huo-
go in questa Regia Dogana ove ripostare tutta la
quantità di esse merci, s'è precisato con Capp.^{za}
de' 17. Del corrente di sottomettere tutto ciò a S. M.
per via della Real. Reg.^{lia} di Azienda implorando
la sacoltà, che io non avo' di far ripostare essa
robba in un Magazzino, che trovasi fuori della Do-
gana esistente presso la Porta della Doganella,
che è di pertinenza della Regia Corte, ed ove non
altro vi si contiene, che una certa quantità di

ooo

Ed. de' 11. Aprile 1801

Lettera del regio segreto, Camillo de Gregorio, al re (Palermo, 19-11-1800).



Joseph Whitaker (1802-1884).



Robert, Albert, Joseph jr, Joshua, Alexander e Arthur Whitaker (seconda metà dell'800).